

→ **Sei in carcere** nel Casertano, tre sono ispettori Asl. Fornivano false certificazioni di rischio

→ **Le vittime di Capua** Intercettato un dirigente della Dsm, dove dieci giorni fa sono morti in tre

Mazzette e documenti falsi la loro sicurezza sul lavoro

Sei gli arresti disposti dal gip di Santa Maria Capua Vetere. Secondo l'accusa fornivano false documentazioni di sicurezza a ditte "taglieggiate" e minacciate di continue ispezioni e pesanti sanzioni.

MASSIMILIANO AMATO
CASERTA

I lavoratori? Carne da macello. Gli imprenditori? Mucche da mungere. E loro, funzionari pubblici che avrebbero dovuto vigilare sulla sicurezza nei cantieri, ingrassavano: denaro e regali, che gli inquirenti quantificano in complessivi 600 mila euro, estorti a numerose ditte della provincia di Caserta in cambio di false certificazioni sanitarie sui rischi nei luoghi di lavoro. False perché attestanti verifiche tecniche e sopralluoghi mai eseguiti e inesistenti corsi di formazione e informazione dei lavoratori. False perché approntate da gente senza scrupoli, che non aveva alcun titolo per operare. Uno scenario agghiacciante. Il perverso "giochetto" avrebbe riguardato anche lo stabilimento sull'Appia antica della multinazionale farmaceutica olandese Dsm, dove poco più di una settimana fa ci hanno rimesso la pelle tre padri di famiglia, soffocati da una miscela di elio e azoto in una cisterna appena uscita da un periodo di manutenzione. C'è una telefonata, intercettata qualche mese fa dagli investigatori, in cui si parla proprio del silos della morte.

"Loro" sono Aldo Nuzzolo, Pasquale D'Amore e Donato Faraone. Fino a ieri mattina erano ispettori del lavoro, ufficiali di Polizia giudiziaria dunque, in servizio presso l'Asl ex Caserta 2 e 3. Ora sono in carcere, schiacciati da accuse pesantissime: associazione per delinquere finalizzata alla concussione, corruzione, rifiuto d'atti d'ufficio e falso ideologico. Ma il freddo lin-

guaggio del Codice Penale non illustra a sufficienza, probabilmente, i crimini di cui sono sospettati. Uno in particolare: aver esposto migliaia di lavoratori edili a rischi mortali. Accertamenti sono in corso per appurare se c'è una responsabilità diretta di almeno due dei tre ispettori infedeli, Nuzzolo e D'Amore, nella tragedia di Capua. Per il momento, le due inchieste, quella sfociata nel blitz di ieri mattina e l'altra aperta subito dopo la mattanza dell'11 settembre scorso, marcano su binari diversi, destinati fatalmente a incontrarsi. Entrambe sono affidate al pm della Procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, che ha iscritto nel registro degli indagati 21 rappresentanti di quattro diverse imprese (tra cui la stessa Dsm), accusati di omicidio colposo plurimo per la morte di Antonio Di Matteo, Vincenzo Musso e Giuseppe Cecere.

Nell'operazione "Lavoro sicuro" condotta ieri dai carabinieri di Grazzanise su ordine del gip di Santa Maria Capua Vetere, invece, insieme ai

La cisterna della morte
Nella conversazione si parla del silos in cui hanno perso la vita in tre

Imprenditori concussi
Ispezioni e sanzioni minacciate a chi non voleva la "consulenza"

tre ispettori dell'Asl sono finiti in manette tre falsi consulenti del lavoro: i fratelli Antimo e Luigi Marcello e Francesco D'Angiolella. Erano loro a predisporre, senza averne alcun titolo (non risultano iscritti all'albo dei consulenti), i Dvr (Documenti di valutazione rischi) e le certificazioni previste dalla legge 626, quella considerata "un lusso" dal ministro Tremonti. I fratelli Marcello e D'Angio-

CATENA DI LUTTI

Omicidi senza fine
Si muore folgorati o «volando» a terra

È una strage che non conosce fine, che prosegue senza soste. Anche ieri due morti sul lavoro. Il primo a Pontina, in provincia di Latina, dove un operaio di 35 anni è morto folgorato. L'uomo, titolare di un'azienda di Guidonia, è rimasto ucciso mentre installava un impianto fotovoltaico su una gru finita, per sbaglio, contro un filo dell'alta tensione. La scarica elettrica non gli ha lasciato via di scampo e i 35mila volt che gli hanno attraversato il corpo come una lama infuocata lo hanno ucciso sul colpo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno sequestrato il cantiere ed effettuato i primi sopralluoghi che finiranno nel fascicolo della magistratura. Una nuova inchiesta e un nuovo nome che finisce nelle statistiche uguali a se stesse de anni. Dove finirà anche la morte dell'operaio di 55 anni di Taverna (Catanzaro) precipitato in una scarpata e schiantatosi a terra dopo un volo di oltre sei metri. L'uomo, dipendente di un'impresa edile di Taverna, era addetto al posizionamento delle reti di contenimento massi lungo le strade e stava compiendo un sopralluogo lungo la strada provinciale 26. Secondo le prime ricostruzioni avrebbe perso l'equilibrio precipitando nel vuoto. Il suo volo è finito sull'asfalto della strada sottostante dove i colleghi lo hanno ritrovato ormai cadavere.

IDV: SERVE ATTENZIONE

«Vicende come questa sono possibili perché l'attenzione alla sicurezza non è ancora sufficientemente alta e il sistema sanzionatorio fa acqua», è l'accusa di Patrizia Bugnano (Idv).

lella erano i bracci operativi dell'organizzazione: nelle quattrocento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita dai militari dell'Arma si legge che erano addirittura arrivati a fabbricare falsi documenti e attestati usando sigilli contraffatti provenienti da uffici pubblici, come i timbri delle Poste di Capodrise. Gli imprenditori erano costretti a rivolgersi ai tre falsi consulenti del lavoro, presentati come «professionisti esemplari che avrebbero risolto ogni problema riguardante la sicurezza», sotto minaccia: si andava dalle sanzioni pecuniarie al blocco delle attività, al sequestro dei cantieri. Per essere più convincenti, Nuzzolo, D'Amore e Farao-

L'inchiesta

"Lavoro Sporco" dei pm di S. M. Capua Vetere altri 21 indagati

Il muro di omertà

Infranto solo da alcuni rappresentanti delle ditte coinvolte

ne millantavano fantomatiche deleghe rilasciate dalla magistratura. Tutto inventato di sana pianta.

Alla fine, il fronte dell'omertà ha ceduto: più di un imprenditore ha parlato, consentendo all'inchiesta della Procura sammaritana di decollare. Ma in molti hanno continuato a tacere, avvalendosi della facoltà di non rispondere. In trentotto risultano indagati, accusati di concorso nei reati contestati alla cricca delle false attestazioni di rischio. Il pm Ceglie ha chiesto all'Inail di Caserta le posizioni di tutte le aziende coinvolte e una radiografia completa degli infortuni avvenuti nel periodo preso in esame dall'indagine: i sei "compari" rischiano altre incriminazioni, più pesanti di quelle contestate nell'ordinanza. ❖